

QUESTA MATTINA, ALLE 10, I FUNERALI DELLE 15 VITTIME DELLA TRAGICA ESPLOSIONE

SI SCAVA ANCORA TRA LE MACERIE

Da 48 ore i Vigili del fuoco impegnati nel palazzo sventrato - Di notte si lavora alla luce delle cellule fotoelettriche - Strazianti scene di dolore ieri pomeriggio all'obitorio - Per i tecnici dell'Artiglieria la deflagrazione sarebbe avvenuta al pianterreno - Molti sapevano del commercio di Alberto Latini - Scoperto un deposito di «botti» in un garage di Tor Sapienza, sotto un palazzo di sei piani - Il magistrato indaga a Civitavecchia e Tolfa su due fornitori dell'armaio arrestato



Al Prenestino 24 ore dopo la tremenda esplosione: gli scampati cercano di recuperare qualche avere dal cumulo delle macerie

A 48 ore dall'esplosione non sono ancora stati organizzati adeguatamente gli aiuti ai sinistrati

Per trecento il dramma di riprendere da capo

Il palazzo in via Carpineto requisito dalla prefettura è inabitabile: ci stanno lavorando ancora gli operai - Necessità di garantire a tutti la ripresa della vita normale e delle attività lavorative - Ampia solidarietà popolare con gli scampati al disastro - Parte dei senza tetto sono stati sistemati nelle pensioni

Sono passate oltre quarantotto ore dalla terribile esplosione. Due giorni che per decine e decine di famiglie hanno rappresentato terrore, sofferenza, eppoi angoscia, l'angoscia di non sapere cosa fare, dove andare, di ricominciare da capo, da zero. Dopo due notti di angoscia, i primi spaventosi momenti, la gente, i negozianti dello stabile di via Prenestina e di quelli accanto, le famiglie stampate e quelle espulse dai palazzi adiacenti, tornano a vedere quel che resta delle loro case, dei loro averi. Cercano ancora sotto l'incubo della tremenda notte, di racimolare quel che resta, fare un bilancio per ricominciare.

E tutta la città partecipa come ha fatto fin dal primo momento - a stringersi, a manifestare la propria solidarietà con le noce famiglie sinistrate, rimaste solo con ciò che avevano indosso all'alba di venerdì. Le manifestazioni di solidarietà sono state e sono tante: le lavoratrici della Vozson, per esempio, hanno sottoscritto un'ora di lavoro per la giovane donna morta - e con lei tutta la famiglia, marito e un bimbo di 5 mesi - sotto le macerie del palazzo sventrato. Domenica Proietti lavorava, infatti, alla Vozson, come operaia. I dipendenti della Coop di Largo Agosta hanno aperto una sottoscrizione per le famiglie sinistrate.

Tutta la città attorno al dramma che queste famiglie hanno vissuto è stata scampata a un disastro che non ha precedenti. Trecento persone - questo il dato fornito dalla prefettura ieri mattina - che cercano ora non solo una sistemazione provvisoria, un posto per dormire oggi, ma di ricominciare la propria vita. Di queste famiglie 43 abitavano nello stabile distrutto dall'esplosione, molte di loro stanno per diventare proprietari degli appartamenti, dopo anni di sacrifici. Le altre 47 sono state fatte evacuare dai palazzi vicini, danneggiati dal terribile boato. Per questi giorni hanno trovato una sistemazione alla mensa degli ospedali, i vicini, eppoi le pensioni messe a disposizione dalla prefettura, che

hanno ospitato circa 153 persone, 46 famiglie.

I primi, parziali soccorsi, temporanei sistemazioni, queste, per famiglie bisognose di tutto, a cominciare da un tetto sicuro. Le prime due notti le hanno passate così, ancora terrorizzati, spaventati, nelle pensioni, dagli amici e dai parenti, e qualcuno anche in strada, nelle macerie. Non ha trovato posto nelle stanze degli alberghi di via Carpineto, e ha passato la notte all'adiaccio. E' necessario invece dare subito inizio ad un'opera concreta di soccorsi, perché questa gente ha diritto di tornare ad una vita normale e in fretta. Nella serata la prefettura ha comunicato nei quali si smentisce decisamente che qualcuno non abbia trovato posto in pensione e sia stato costretto a dormire all'adiaccio. Comunque il prefetto ha disposto un'indagine di polizia per stabilire la verità delle notizie.

E' una dimostrazione di quanto questi primi soccorsi siano parziali, insufficienti, ritiene dal palazzo requisito dal prefetto in via Carpineto: mancano ancora i servizi igienici; ci sono ancora da montare le porte. Quando queste famiglie potranno andare ad abitarvi? Lo stabile, di proprietà di Piperno, all'angolo

della via Casilina con via Carpineto, all'altezza circa di Centocelle, potrebbe accogliere una settantina, ma deve essere completato ed è urgente, invece, dare una sistemazione decente a tutti i sinistrati, perché possano riprendere la vita di tutti i giorni: riprendere le proprie attività.

« Ricominciare da zero, adesso a 74 anni, non posso pensarci », mentre dice questa se l'anziana signora, Pierina Dal Ponte, scampata per un caso al disastro, piange. Lei e sua figlia sono arrivate ieri mattina da un paesino in provincia di Venezia, erano da parenti, e sono state sistemate in una stanza della pensione « Mito », di via Principe Amedeo 76. « Abitavamo al terzo piano, l'intero 8: non c'è più nulla, neppure le pareti - dice la figlia, Concetta Zangrande, operaia della Parzanella - ci avevano avvertito per telefono, ma non sapevamo dei morti, dei bambini ». Con loro sono altre 19 persone, una ragazza sola, due sposini. E come loro sono le altre famiglie alloggiare provvisoriamente nelle pensioni: alla « Claudia », in via Eustachio 71 (noce famiglia), a « Villa Fiorita », in via Eustachio 5, (altre quattro famiglie), alla « Belford », in via Benevento 3 (19 famiglie, alla pensione « Dina », in via

Principe Amedeo 62 (altre cinque).

Sono stati stanziati finora 135 milioni per tutta questa gente, ed è necessario dare inizio subito a tutte quelle misure che permetteranno la ripresa e il superamento dei problemi economici delle famiglie colpite. « Chi mi ridarà quello che ho perduto? » si chiede angosciata una signora vestita di nero, guardando quella che era il suo piccolo negozio, un bar, tutto il suo avere, tanti sacrifici ora distrutti. E' così per tutti: su quel tratto di Prenestina sconvolta dall'esplosione, sono solo macerie, ed è difficile ancora recuperare quelle poche cose rimaste intatte ai piani superiori dello stabile al 272. I vigili consentono, sotto la loro attenta protezione, che una persona alla volta si avventuri nel palazzo: chi entra ne risce con il suo fazzoletto, con le poche cose trovate.

Su questi problemi - che ogni minuto, il sulla Prenestina, si manifestano in tutta la loro drammaticità - i consiglieri della VI circoscrizione hanno preso una chiara posizione invitando l'amministrazione comunale a prendere tutti i provvedimenti necessari. Dopo aver espresso il più profondo cordoglio per le famiglie colpite, si chiede - in un documento - che vengano assegnati subito gli alloggi alle famiglie scampate al disastro, che si dia l'autorizzazione per il rientro delle famiglie negli alloggi già controllati dai vigili e da polizia, che gli operatori economici vengano agevolati fiscalmente e vengano concessi loro contributi straordinari.

Per domani mattina la circoscrizione ha convocato una assemblea di tutti gli interessati nei locali del Comune in via Telesca. Due commissioni sono inoltre state delegate per accompagnare famiglie e commercianti al Campidoglio. Tutto il possibile deve essere fatto per risolvere al più presto i problemi di questa gente, protagonista di una spaventosa tragedia, che non deve pagare ancora per ciò che è successo.



Scene strazianti di dolore si sono avute ieri mattina all'obitorio dove sono state composte le salme delle quindici vittime

Quindici bare, quelle dei bambini, le piccole vittime innocenti della spaventosa tragedia del Prenestino, tutte bianche: qualcuno vi ha deposto sopra dei fiori. Una muta, agghiacciante testimonianza della sciagura che in un attimo ha distrutto quattro famiglie, in quella tragica alba di morte di giovedì.

Fin dal primo pomeriggio di ieri, l'obitorio - dove sono state esposte le salme delle vittime - è stato meta di un mesto, commosso pellegrinaggio. Tanta, tanta gente che ha voluto così stringersi intorno ai familiari dei morti, a far sentire la solidarietà dell'intera città, la commozione di Roma, ancora sconvolta dalla tragedia.

Accanto alle bare, fuori, nel cortiletto dell'istituto di medicina legale, i familiari delle vittime, i parenti, gli amici, semplici conoscenti. E poi tanta altra gente, centinaia di uomini, donne, giovani. Una processione durata ore, l'ultimo omaggio alle povere vittime: alla piccola Claudia Caratelli, di appena cinque mesi, alla piccola Kelly Russo, di 9 mesi, a Simonetta Teodoro Brescia, di 4 e 2 anni, a Cristiano Lori, un anno, a Carmela Cesarea, 12 anni, accomunati così atrocemente nella morte: ai loro genitori, zii, parenti. E ogni volta si rinnovavano le scene strazianti di dolore, i lamenti, il pianto accorato di chi è scampato alla strage, di chi è rimasto a piangere i suoi cari, scomparsi per sempre in modo così assurdo, così tragico. Qualche congiunto delle vittime è stato colto da malore: è stato portato via.

« Maggiore è la potenza dell'esplosione, sempre che la resistenza fraposta non sia eccessiva ». Evidentemente nella sciagura del Prenestino è stato ottenuto, inconsapevolmente, un « borraggio » tecnicamente e tragicamente perfetto. Lo scantinato (o la stanza al pianterreno, come dicono i tecnici dell'artiglieria) dove era il deposito d'esplosivo, ha agito come una vera e propria camera da scoppio, dagli effetti micidiali.

Sta di fatto che è un quadro allucinante quello che emerge. E' certo che sotto un palazzo, decine e decine di famiglie, centinaia e centinaia di persone, era stata sistemata una vera Santabarbara. Tre persone sono in carcere, adesso, con accuse pesantissime, indicate come i responsabili dell'immane tragedia, quindici morti e decine di feriti sulla coscienza: Alberto Latini, la moglie, proprietari dell'armeria, e Mario Del Bufalo, un impiegato dell'ENEL che aveva acquistato dall'armaio due o tremila tric-trac caricati sulla sua « Giulia », anch'essa saltata in aria.

Alberto Latini, ovviamente, si difende, nega tutto. Ma sono molti i testimoni che affermano di aver comprato da lui, come ogni anno, i « botti »: tutta roba che l'armaio, ad ogni vigilia di Natale, vendeva in abbondanza. E c'è chi dice di aver visto scaricare, qualche giorno fa, addirittura il pomeriggio prima della tragedia, numerose casse davanti all'armeria di Latini. « E' chiaro », dice la gente - ogni anno, di questi tempi, Alberto Latini faceva rifornimento di « botti », petardi, razzi e anche polvere... Li vendeva ai nostri ragazzini... e finiva la pace per noi... ». Sarà compito della magistratura, degli inquirenti, vagliare tutte queste testimonianze, accertare quanto c'è di vero. Ma non si può tacere che un anno fa, e anche quest'anno, numerosi commercianti della zona - come essi stessi continuano a ripetere - avevano segnalato il pericolo costituito dal deposito del Latini.

Devastazione

Stamattina, alle 10, si terranno i funerali. Il corteo partirà dall'obitorio e raggiungerà la basilica di San Lorenzo, al Verano, per la cerimonia funebre. Anche oggi saranno in molti a stringersi intorno ai feretri, alle famiglie delle vittime, ancora una volta - la città esprimerà il suo cordoglio, darà l'estremo addio alle povere vittime. Frattanto, anche nella giornata di ieri, i vigili del fuoco hanno proseguito a scavare tra le macerie del palazzo di via Prenestina sventrato dall'esplosione di giovedì notte. La scena, praticamente, è rimasta immutata, come si presentava in quella livida alba di giovedì, subito dopo la tremenda esplosione: i cumuli di macerie, i segni della devastazione, le transenne, dietro la folla di gente, silenziosa, ancora attonita. I calcinacci, i detriti, adesso vengono portati fuori. Al calar della sera, i vigili hanno continuato a lavorare sotto la luce dei proiettori e delle cellule fotoelettriche.

E fin dalla prima mattinata è cominciato il triste andirivieni dei superstiti, ritornati nei loro appartamenti distrutti, in attesa di quel poco che è rimasto dopo la tremenda deflagrazione: ben poco, qualche fagotto di roba annerita, bruciata. Così pure per i negozi completamente distrutti, devastati, nel raggio di cinquanta metri e oltre. Intanto va avanti l'inchiesta. Una commissione tecnica, nominata dal magistrato inquirente, dovrà accertare, innanzitutto, il tipo d'esplosivo saltato in aria e la dinamica della sciagura. E la stessa commissione dovrà, adesso, confermare o smentire quello che è il nuovo parere dei tecnici dell'Artiglieria. La esplosione, almeno la prima, quella più spaventosa, non è avvenuta nella cantina dell'armaio, ma al pianterreno, cioè nella stessa armeria.

« Infatti » - spiegano i periti - « se l'esplosione è avvenuta nello scantinato, essa, non trovando « sfogo » nel terreno, avrebbe devastato tutto il palazzo, fino all'ottavo piano... viceversa la deflagrazione ha distrutto soltanto i primi tre piani dell'edificio, segno che ha trovato « sfogo » in basso e in alto. E infatti » - spiegano sempre i tecnici - « il pavimento del pianterreno è stato sfondato limitatamente all'area dell'armeria... Tutto sommato è stato un bene, altrimenti adesso dovremmo parlare di centinaia di morti ».

Comunque stiano le cose, è certo che l'armeria era stata trasformata in una vera e propria polveriera. E, come ha dichiarato un esperto di esplosivi, il dottor Enzo Brandimarte, consulente civile del servizio tecnico e scientifico della Difesa, « i responsabili della strage hanno involontariamente adottato una tecnica ben nota ai minatori, che, per moltiplicare il potenziale distruttivo degli esplosivi, creano un ostacolo all'esplosione, con una operazione detta di « borraggio »: tanto più forte è la resistenza opposta, tanto

« maggiore è la potenza dell'esplosione, sempre che la resistenza fraposta non sia eccessiva ». Evidentemente nella sciagura del Prenestino è stato ottenuto, inconsapevolmente, un « borraggio » tecnicamente e tragicamente perfetto. Lo scantinato (o la stanza al pianterreno, come dicono i tecnici dell'artiglieria) dove era il deposito d'esplosivo, ha agito come una vera e propria camera da scoppio, dagli effetti micidiali.

Sta di fatto che è un quadro allucinante quello che emerge. E' certo che sotto un palazzo, decine e decine di famiglie, centinaia e centinaia di persone, era stata sistemata una vera Santabarbara. Tre persone sono in carcere, adesso, con accuse pesantissime, indicate come i responsabili dell'immane tragedia, quindici morti e decine di feriti sulla coscienza: Alberto Latini, la moglie, proprietari dell'armeria, e Mario Del Bufalo, un impiegato dell'ENEL che aveva acquistato dall'armaio due o tremila tric-trac caricati sulla sua « Giulia », anch'essa saltata in aria.

Alberto Latini, ovviamente, si difende, nega tutto. Ma sono molti i testimoni che affermano di aver comprato da lui, come ogni anno, i « botti »: tutta roba che l'armaio, ad ogni vigilia di Natale, vendeva in abbondanza. E c'è chi dice di aver visto scaricare, qualche giorno fa, addirittura il pomeriggio prima della tragedia, numerose casse davanti all'armeria di Latini. « E' chiaro », dice la gente - ogni anno, di questi tempi, Alberto Latini faceva rifornimento di « botti », petardi, razzi e anche polvere... Li vendeva ai nostri ragazzini... e finiva la pace per noi... ». Sarà compito della magistratura, degli inquirenti, vagliare tutte queste testimonianze, accertare quanto c'è di vero. Ma non si può tacere che un anno fa, e anche quest'anno, numerosi commercianti della zona - come essi stessi continuano a ripetere - avevano segnalato il pericolo costituito dal deposito del Latini.

10.000 razzi

Sintomatico il fatto che proprio ieri sono giunte ai carabinieri, ai vigili, alla polizia, centinaia di telefonate che segnalavano la presenza di una fabbrica abusiva di petardi e mortaretti, di ragazzi che si divertivano con i « botti ». E proprio ieri, a 24 ore dalla agghiacciante tragedia, la polizia ha scoperto un deposito di « botti » in un garage di via Rucellai, a Tor Sapienza, non molto distante dal teatro della sciagura. Nel garage sono stati trovati cento chili di polvere e diecimila razzi, sistemati sotto un palazzo di sei piani. La titolare dell'armeria, Teresa Bernardini, 60 anni, è stata denunciata per detenzione illecita di materiale esplosivo: la donna è anche proprietaria di una armeria in via Collatina 37, a due passi dal palazzo di via Prenestina.

Un episodio, quindi, che sottolinea la necessità di un'opera di prevenzione da parte della polizia, diretta essenzialmente a individuare le fonti del commercio di « botti », soprattutto quelli di genere proibito e pericolosi per l'incolumità della gente. Perché quella dei « botti » ormai è diventata una vera e propria industria che frutta miliardi.

A mezzanotte il magistrato Paoletti dell'Anno si è recato a Civitavecchia e, verso le 2 nelle montagne della Tolfa. Il magistrato intende chiarire la posizione dei due fratelli armaio, Giancarlo e Fabio Viola, che gestiscono un'armeria intestata alla loro madre, in via Trana 78, a pochi passi dall'abitazione di Alberto Latini. E infatti, Giancarlo Viola non ha avuto difficoltà a ammettere di aver venduto, nei giorni scorsi, una partita di 20 mila cartucce ai Latini, ma ha subito insistito che tutto si è svolto nel più regolare dei modi.

Passo comunista in Parlamento

Al termine della seduta di ieri alla Camera il compagno Pochetti ha chiesto che il ministro dell'Interno si presenti in aula per rispondere alle interrogazioni sulla sicurezza del Prenestino. Il ministro è chiamato non tanto per dare un'opinione smentita allo sciacquo tentativo di giornali lascisti di coinvolgere in qualche modo il Pci nell'episodio, quanto a chiarire le responsabilità amministrative e politiche per le quali in Italia possono liberamente circolare enormi quantità di esplosivi. Inoltre il governo è tenuto ad assicurare il Parlamento sulla tempestività e sulla consistenza dei controlli ai superstiti.

IN SEGNO DI LUTTO

Sospesa ieri la seduta del Consiglio comunale

Il Consiglio comunale ha sospeso ieri sera la seduta in segno di lutto per la tragica esplosione di via Prenestina. Di fronte all'assemblea in piedi, il sindaco Darida ha commemorato le vittime affermando « che è assurdo che in una città come Roma, capitale di uno stato moderno ed evoluto, decine di persone perdano la vita e tante altre i propri beni per una cattiva costumanza, largamente diffusa in questi ultimi anni, proibita dalla legge, tante volte depurata: cioè, l'immensa quantità di esplosivo accumulata e conservata in modo imprudente ».

Dopo aver ricordato che i funerali delle vittime si svolgeranno questa mattina a spese dell'amministrazione comunale, Darida ha sospeso la seduta dell'assemblea in segno di lutto.